

Venerdì 10 ottobre 1997

6 l'Unità

LA POLITICA



Per il segretario Cgil «c'è un salto logico» nella posizione di Rc. «Ha votato il Dpef, ora dice no alla Finanziaria»

Cofferati: «Ora, per il bene del Paese si vada al più presto alle elezioni»

«Non c'è alternativa a questa maggioranza, temo la palude»

ROMA. Nelle ultime ore la crisi ha assunto anche l'aspetto di uno scontro personale tra Sergio Cofferati e Fausto Bertinotti: questioni di merito e di metodo, e anche qualche nota aggressiva («il segretario della Cgil dovrà riconoscere l'errore»). Ma il diplomatico e controllatissimo segretario della Cgil, da parte sua, alla polemica personale non concede neanche un millimetro.

Cofferati, domenica scorsa Bertinotti, mentre lo intervistavo per l'Unità, mi ha detto che non avrei avuto da lui neanche una parola su Cofferati: «Non voglio fare polemiche personali, assolutamente». Poi al Costanzo Show tre giorni dopo si è abbandonato a una filippica. Che cos'è: la televisione? Oppure si stava avvicinando al momento finale della storia?

«Non c'è dubbio che le telecamere qualche volta accentuano, amplificano e creano polemiche. Io so soltanto che preferirei che non si usassero certi argomenti. Sono amareggiato. Nella vita politica, a

pacità di manovra e di mediazione il governo non ha niente da rimproverarsi?»

«Il governo poteva scegliere la strada di discutere e verificare prima con Rifondazione il merito della finanziaria. Ma la questione dei tempi non mi sembra così rilevante dal momento che il giudizio negativo di Rifondazione riguarda decisamente il merito. Le loro valutazioni negative sono così forti che non sarebbero cambiate di una virgola modificando i tempi».

Da un certo punto in avanti Bertinotti ha chiesto una svolta di indirizzo, di linea, non aveva solo una lista di emendamenti. Che cosa era successo?

«Io resto convinto che la finanziaria, pur con i limiti di una fase di transizione, contiene degli elementi apprezzabili dal mio punto di vista, perché la quota di risorse destinate al lavoro e quelle indicate per favorire politiche più larghe di tutela sociale sono importanti».

Ma Bertinotti dice: la soddisfa-



Alberto Cristofari/FotoA3

Bertinotti dall'altra? Le ragioni del contrasto si sono dissolte?

«Quello che criticavo al congresso del Pds era la carenza di attenzione del governo sui temi del lavoro. Mi sembrava eccessivo l'accento posto sulla flessibilità e del tutto inadeguato lo sforzo per accentuare la crescita e trasformarla in lavoro. Mi pare che in seguito l'enfasi sul primo punto da parte del governo è stata ricondotta entro limiti rispettosi dei diritti e l'impegno sul secondo è cresciuto. Di mezzo poi c'è stata anche una manifestazione con trecentomila persone».

Dove eravate insieme, tu, D'Antoni e Larizza con D'Alema e Bertinotti.

«Esattamente. Ed era una manifestazione inusuale non solo perché era la prima volta con il governo di centrosinistra, ma perché chiedeva l'applicazione di un accordo sottoscritto sulla politica dei redditi. L'effetto è stato che il governo ha accelerato nella direzione che noi chiedevamo».

zione del percorso né la negazione degli obiettivi. Si poteva arrivare prima, sì, forse sì. Ma alla fine l'importante è che si arrivi. Avendo il sindacato sostenuto queste esigenze, non posso che apprezzare l'approdo. Chesi usino quei soldi per creare lavoro e non solo per ripianare il debito è cosa utile e saggia».

Questa crisi avviene su vere grandi questioni economico-sociali. Non è una lite per un ministero o per il controllo di un canale Tv. Uno potrebbe dire: bene, una volta tanto, almeno il chiarimento sarà grande.

«Diciamo che la crisi avviene su temi che hanno un profilo alto. Resta però il dubbio che non sia il tutto, perché il salto logico nella valutazione di Rifondazione induce qualche sospetto».

Sospetto di che genere: problemi di bandiera, di partito?

«Sì, credo che ci sia una sovraesposizione di simboli. Se guardo all'approccio su alcuni dei temi più contesi, dalla previdenza all'orario,

“ La scelta di Bertinotti compromette i diritti che difendiamo ”

sinistra come a destra, si dovrebbe rimanere sempre dentro certi limiti».

Qualcuno ha sbagliato, se siamo arrivati a questa crisi? Chi?

«Conviene stare ai fatti e registrare come sono andati. C'è un partito che ha deciso una scelta che produce effetti assai pericolosi: dopo che aveva votato il documento di programmazione economica e finanziaria non ha votato la legge finanziaria che, rispetto a quel documento, faceva anche dei passi avanti dal punto di vista della socialità. E qui c'è un salto logico, tanto più se consideri che il governo si è mostrato disponibile ad aggiungere interventi come quelli che Prodi ha illustrato in Parlamento».

È una incoerenza e un errore anche dal punto di vista degli interessi di Rifondazione?

«Questo lo decideranno loro. Io dico che la loro scelta provoca un rischio grave per gli interessi e i diritti che il sindacato rappresenta. Le valutazioni sugli effetti elettorali le lascio ai partiti».

Dal punto di vista della sua ca-

zione della Confindustria per la finanziaria, che all'inizio del governo Prodi era più incerta, dovrebbe insospettirti come sindacalista.

«L'argomento non funziona in nessun modo perché lo spostamento di una parte consistente delle imprese è dovuto ad un fatto, che sta davanti agli occhi di tutti, e che anch'io apprezzo: le politiche di risanamento hanno dato risultati visibili sul piano della ripresa e dello sviluppo. Sono elementi che nessuno può sottovalutare: il debito che diminuisce, i tassi di interesse che calano, l'inflazione che si stabilizza a livelli molto bassi. Il che non basta per dire che ci sono nuove quote di lavoro, ma se non migliorano i dati generali, non arriva neanche l'occupazione».

Alcuni mesi fa c'era stato uno scontro robusto tra te, Cofferati, e il leader del Pds. Tu avevi attaccato la relazione al congresso di Veltroni e D'Alema nelle conclusioni aveva attaccato te. Come mai adesso la scena è cambiata: tutti e tre più Prodi dalla stessa parte e

“ No alla confusione Tra i pericoli in campo il voto è quello minore ”

Che cosa è successo dal momento di quel consenso? Se ne è andato il solo Bertinotti?

«È successo che mentre il sindacato ha apprezzato la correzione di rotta del governo, pur senza considerarla né risolutiva né sufficiente, Bertinotti non l'ha apprezzata».

Nell'ultimo discorso alla Camera Prodi ha corretto il tiro sulle privatizzazioni, per esempio sull'Enel.

«Le cose che ha detto stamane in rapporto sia alla forma della presenza pubblica sia alla destinazione delle plusvalenze della cessione di Telecom a fini di occupazione corrispondono a richieste che il sindacato ha avanzato da tempo. Per questo non posso che apprezzarla».

Ma il governo doveva forse dare questo colpo di barra un po' prima?

«Ho sempre pensato che la priorità fosse la liberalizzazione del mercato e che le privatizzazioni fossero una scelta conseguente. Nelle dichiarazioni di stamane, sui tempi e sull'uso parziale delle risorse che ne scaturiscono, non vedo né la nega-

il valore simbolico affidato ad alcuni argomenti è fuori luogo».

E adesso chi rimette insieme i cocci?

«Io spero in una composizione rapida della crisi; in ogni caso a decidere è il presidente della Repubblica».

E credi che possano stare insieme i pezzi della stessa maggioranza?

«Visto il carattere della rottura, a breve questo mi pare difficile. Sarebbe auspicabile, per più ragioni, ma realisticamente è difficile. Spero solo che si vada a votare in fretta, perché temo moltissimo la palude, la ricerca di assetti politici confusi. Ho sempre pensato che non ci sia alternativa a questa maggioranza e che sono sbagliate dinamiche anomale rispetto al bipolarismo; per questo era meglio evitare questa crisi. Ma tra i pericoli in campo quelli che sono legati ad una consultazione elettorale sono inferiori rispetto a quelli che si scateneranno nella ricerca di altri rimedi».

Giancarlo Bosetti

Cgil, Cisl e Uil: «Peserà su operai e pensionati»

«Gravità eccezionale». Questo il termine che Cgil Cisl e Uil usano per definire la crisi di governo nella conferenza stampa seguita a un vertice per valutare la situazione. Cofferati, D'Antoni e Larizza si affidano alle scelte del Capo dello Stato e per correttezza ufficialmente non si pronunciano sul dopo. Ma il segretario della Cgil esprime il suo parere personale: elezioni al più presto. E il collega della Uil Larizza fa sapere che i tre si sono confrontati sui rispettivi pareri personali, constatando che «coincidono». In un comunicato congiunto, «Cgil, Cisl e Uil considerano la crisi del governo - determinata dal venir meno dell'apporto di Rifondazione comunista alla maggioranza parlamentare - un evento di gravità eccezionale per le conseguenze negative che possono derivare ai lavoratori e ai pensionati». Secondo i sindacati, «infatti restano intatte le questioni cruciali del paese: partecipare alla costruzione dell'Europa, accrescere l'occupazione, in particolare quella giovanile e nel mezzogiorno, e riformare lo stato sociale. Per queste ragioni - prosegue la nota - auspichiamo che la crisi abbia una sua evoluzione chiara e rapida nella forme che il presidente della repubblica riterrà più utili per il paese». Cgil, Cisl e Uil, poi, «sottolineano il significato delle parole del presidente del consiglio sul ruolo del sindacalismo confederale e l'apprezzamento espresso ad esse da parte del Parlamento. Respingono con determinazione gli attacchi all'esercizio della propria funzione da qualsiasi parte essi vengano e ribadiscono - conclude la nota - la propria natura autonoma e propositiva con l'affermazione di valore di identità nazionale e di coesione sociale, come evidenziato nelle grandi manifestazioni del 20 settembre a Milano e Venezia». Anche dalle organizzazioni di categoria vengono commenti preoccupati. Nel pubblico impiego, c'è Paolo Nerozzi (Fp Cgil) che teme un rinvio dei rinnovi contrattuali e il blocco della riforma Bassanini. Tra i metalmeccanici Roberto Di Maulo (Uilm) teme un «naufragio» del decreto sugli incentivi alla rottamazione per le auto, ora all'esame del Parlamento.

In primo piano

Valanga di messaggi di sostegno dopo le parole di Rc

Il popolo dei fax con il segretario Cgil

D'Antoni: «Attacco antistorico». Foa: «Posizioni antioperaie». E si profila la posizione comunista nel sindacato.

MILANO. «Bravo Cofferati». Non è andato giù, a gran parte dei lavoratori, l'attacco - diretto e personale - di Fausto Bertinotti al leader della Cgil. E dalle fabbriche, dalle Rsu, dai vertici delle organizzazioni di categoria, per tutta la giornata, è un fiume di fax, telegrammi, dichiarazioni, comunicazioni. Per una solidarietà che, col passare delle ore, da personale si fa sempre più «politica». Con la difesa del segretario che diventa difesa della linea Cgil sulla riforma dello stato sociale e, insieme, condanna della crisi voluta da Rifondazione. Mentre, lo si legge soprattutto nei documenti delle Rsu cresce la preoccupazione.

Sergio D'Antoni, segretario Cisl parla di «attacco antistorico». I primi ad esprimere solidarietà a Cofferati sono i lavoratori di Melfi. Lo fanno con una raccolta di firme promossa dal segretario della Camera del lavoro, Antonio Vitucci, nelle aziende della zona, Fiat compresa. «Perché - spiega - un attacco come questo riguarda chiaramente anche Cisl e Uil». Attraverso i microfoni Rai, di primo mattino arriva anche la solidarietà di Vittorio Foa. «È molto strano - sostiene - che Bertinotti, che ha lavorato parecchio tempo nel sindacato, non abbia capito che le posizioni che egli prende sono di fatto posizioni antioperaie». Al contrario di quelle della Cgil, «di profondo rispetto pro-

prio della condizione operaia». Poi, più tardi, è la volta del segretario generale della Fiom. Non nomina direttamente Bertinotti, Claudio Sabatini. Parla, invece, della «vergognosa campagna di stampa di delegittimazione di Cofferati e della Cgil secondo la quale il segretario generale della confederazione ostacolerebbe un serio accordo nella maggioranza di governo e nel governo». Alla Camera il dibattito non è ancora iniziato, e lui attacca. «Secondo questa campagna Cofferati sarebbe contrario o verrebbe addirittura danneggiato da un possibile accordo: questa è un'offesa nei confronti della Cgil e del buon senso, in quanto è evidente che, a prescindere dal dibattito interno alla Cgil, la stessa Cgil è interessata ad evitare la crisi e a confrontarsi con una proposta unitaria».

Molto critico è anche il segretario regionale della Cgil Piemonte, Pietro Marcarano. «Vogliamo delegittimare il sindacato? Ci provino - dice - Bertinotti dovrebbe sapere che la Cgil è una forza, molto radicata nella società». Tanto più che la posizione della Cgil sulle pensioni «è fortemente segnata dall'equità». «Trovo molto strano che un uomo che si dice di estrema sinistra non capisca che non è una cosa così giusta che un operaio che lavora alla catena di montaggio vada in pensione dopo 40 anni men-

tre un dirigente laureato ci può andare, riscattando la laurea, dopo soli trent'anni». Ma tant'è. «L'impressione che si ricava dalla scelta di Rifondazione - afferma il numero due della Fiom nazionale, Cesare Damiano, subito dopo il «no» di Diliberto - è che i contenuti passino in secondo in piano. Proprio in una vicenda che, invece, sui contenuti dovrebbe fondarsi». Damiano è duro anche con l'uscita di Bertinotti. «È un errore politico. Perché non si deve personalizzare mai lo scontro. E perché non può esserci un'ingerenza delle forze politiche nelle scelte del sindacato». Anche il segretario della Funzione pubblica, Paolo Nerozzi, concorda. «Il no del Prc non c'entra con le pensioni. L'attacco ingiustificato di Bertinotti mascherava, evidentemente, il disegno di non fare alcun accordo».

Corre su questi binari la preoccupazione. Perché la crisi politica finirà con l'essere pagata soprattutto dai lavoratori, dai pensionati. Di fronte alla proposta concreta, puntuale di Corso Italia. «Sulle pensioni - sottolinea Carla Cantone, segretaria nazionale degli edili della Fillea - occorre scegliere la strada dell'equità e, quindi, le priorità dei lavoratori da tutelare concretamente. Per questo sono importanti le indicazioni di Cofferati: il mondo del lavoro non è tutto uguale».

Ma la preoccupazione corre anche su binari più «politici». C'è il rischio di una perdita di autonomia da parte del sindacato. Così i segretari della Cgil Lombardia - Mario Agostinelli in testa - nel respingere l'attacco personale di Bertinotti, vedono in quell'attacco la volontà del Prc «di colpire l'autonomia e l'autorevolezza della Cgil». Mentre il segretario della Camera del lavoro di Milano, Antonio Panzeri, chiede, adesso, «un messaggio di unità del mondo del lavoro». Poi è una valanga di telefonate, di fax. Dai vertici della Cgil del Friuli Venezia Giulia, dal segretario della Toscana - dove diverse fabbriche hanno indetto per la serata, a Firenze, una manifestazione contro la crisi. Da molte Rsu del Veneto, del Piemonte, della Lombardia, dell'Emilia. Dalla Filt nazionale, da esponenti della Funzione pubblica del milanese, dalla Pirelli, dallo Spi di Brescia.

Ma spaccatura comunque c'è. Okay a Bertinotti e Rifondazione sul tema stato sociale arrivano dall'Alfa di Pomigliano, dal segretario della Fiom di Brescia, Zippini, da Augusto Rocchi. In attesa di capire quali saranno le conseguenze di questo attacco in Cgil.

Se, cioè, si avvicina il «sindacato comunista».

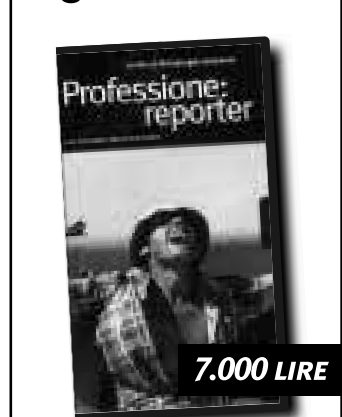
Angelo Faccinotto

Oggi ancora in edicola

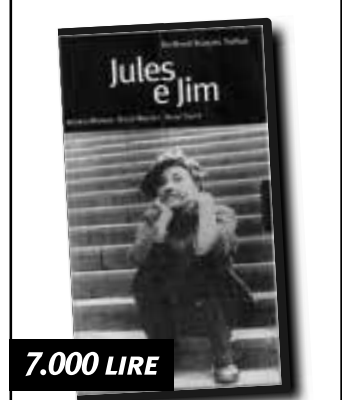


L'ultimo imperatore
di Bernardo Bertolucci

E gli Introvabili



Professione: reporter
di Michelangelo Antonioni



Jules e Jim
di François Truffaut

Con ogni videocassetta degli Introvabili un fascicolo del nuovo dizionario del cinema di Fernaldo Di Gianmatteo

Da domani



Lo spaccone
con Paul Newman
cinema I'U